L'ERROR DE BIGLIETTI

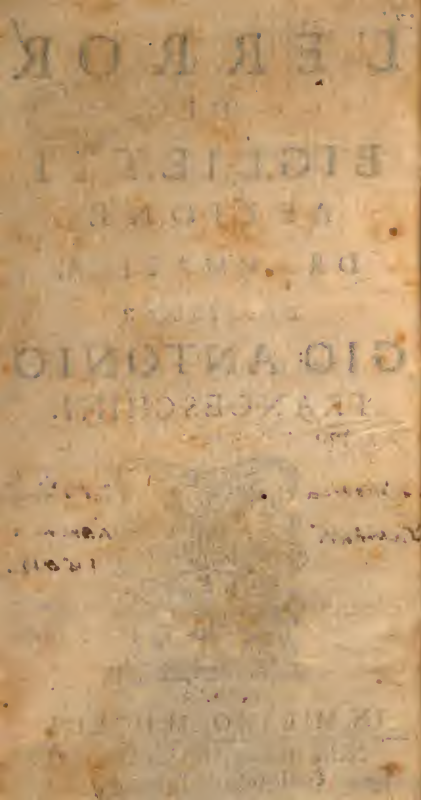
AZZIONE DRAMMATICA,

DEL SIGNOR

GIO: ANTONIO FRANCESCHINI.

IN MILANO, M.DC.LIII.

Nella Stampa Archiepiscopale.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. Signore il Signor

GIROLAMO CITTADINI

MIO PATRONE OSSERVANDISSIMO.

❦ ❦ ❦

PATRONE ILLVSTRISSIMO.

N vn ERROR DE BIGLIETTI eccone à V. S. Illustriss. dedicati mille di Drammatica Poesia: E il male è, che conoscoli, senza potere emendarli, per non annullare il titolo dell'Operetta, che deue necessariamente abbondarne per essere vn legitimo Errore: Come poi mi sia

questa vscita dalla penna,& in quanti giorni ella solo lo sà, perche per lei solo hò voluto errare doppiamente, che tale appunto io stimo il comporre, e lo stampare con velocità; e ben vero, che col inserirui alcune rancide canzonette, mi son persuaso di ricuperar quello, che sù i cimbali di qualche Dama si spacciaua per mercantia d'altro fondaco, che del mio fallito ingegno; e se bene in ciò io hò riconosciuto nel Prossimo vna straordinaria pietà nell'adottarsi gli altrui parti, ad ogni modo io mi dichiaro, che i miei non mi curo, che siano fatti Giannizzeri dalla caritatiua vanagloria di qualche ambiziosetto Scrittorello. Stiasi ciascun col suo, già che ciascuno stima i proprij lapilli più che gli altrui Diamanti; E sono ben tali al mondo le scabrose durezze del mio stile, perche non hanno di buono che la pura luce, ch'è per conferirgli la sua protettione, e giustamente, risplendendo el-

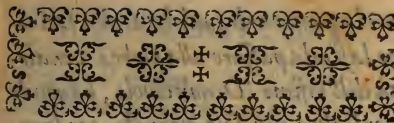
la

la non meno per chiarezza di ſan-
gue,che per viuacità di ſpirito : Non
hauendo in alcuna di queſte doti,
che formano il vero patrimonio del
Caualiere chi s'inuidiare ; In ordine
all'vltima non mi diffondo : conſide-
rando, che il Publico è coſi corrot-
to, che apprende per affettate adula-
tioni il tributo delle lodi anco non
alterate. Per l'altra: io potrei fare
vn veridico epilogo de ſuoi Ante-
nati, mentre da quell'Ombre im-
mortali eſiggerebbono non poca lu-
ce quelle de miei torbidi inchioſtri;
Ma ſarebbe vn dar nota al Mondo
d'inetto, quando egli è appieno in-
ſtrutto di quanti Eroi hanno illuſtra-
ta la ſua Caſa, e con la Spada, e con
la Toga : oltre che la conſideratione
di non formare vn volume ſotto ti-
tolo di vna pura dedicatoria, m'obli-
ga à tacere quel che non potrà tacer
mai la Fama, c'hà cento bocche per
encomio de Grandi. Raccolga in fi-
ne il ſuo humaniſſimo genio verſo

la raminga Virtù questa mia erronea fatica, e condoni in vn ERROR DE BIGLIETTI quello d'hauerla si lungamente tediata con vna lettera. E riueriscola in qualità di sempre suo.

Milano 15. Ottobre 1653.

Deuotiss. seru. perpetuo.
Gio: Ant. Franceschini.

LET-

LETTORE AMATISSIMO.

IO non so teco protestẽ d'eßer Cattolico, perche mi authentica tale l'esser nato in Christianità: Nè l'vso poetico deue pregiudicar punto alla purità della coscienza, perche questa in alcuni nomi allegorici non intende di preuaricare ne per pensiero. Se tu l'intendi altrimente pecchi, perche giudichi con temerità più che sciocca; Se di tratto in tratto, sentirai

poi

poi la puntura di qualche aculeo satirico, lasciala passare alla plebea venalità dell'infime Donnicciuole, hauendo per l'altre non solo inchiostro per spendere à lor difesa, mà il sangue istesso. Hor viui felice, e scusa in vn Errore, quel che s'è fatto in stamparne tanti, proceduto più dalla violenza d'vn mio Signore, che dall'appetito di far veder sotto i torchi delle stampe materie di poco sugo. Guarditi il Cielo da suoi sdegni, e me dalla tua mordacità.

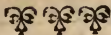
IN-

INTERLOCVTORI.

L'Errore Prologo.
Aleria Dama di Solilauro.
Solilauro Amante d'Aleria.
Lisetta Dama di Lesbino.
Lesbino Amante di Lisetta.
Armilla Vecchia.
Almerindo Cacciatore fratello di Lesbino.
Lorino paggio d'Almerindo.

PRO-

PROLOGO.

L'ERRORE.

L sembiante mal noto,
Al habito straniero,
A la fauella discomposta, e al moto
Mal sicurò del passo,
A l'andar curuo, e lasso,
Sostentando il gran corpo a fragil legno,
Ed a i lumi bendati
Di cui per mia sciagura io mi son priuo
Rauuisarmi ciascuno hoggi douerebbe,
Perche in ciascuno io viuo.
Quantunque alcun non sia
Si da ignoranza ogni mortale è oppresso,
Che conoscer l'ERROR voglia in se stesso
Cessi il vostro stupore,
Cessi, sù dunque cessi, io son l'ERRORE.
Dall'opre de mortali
Di rado io mi dilungo, ò nulla, ò poco;
Sono cieco, e senz'ali,
E pur volo, e soggiorno in ogni loco
Con merauiglie rare;
Se de l'humanità proprio e l'errare.

Mira

Mira, come pur osa
Quel Poetastro hoggi chiamar l'Amata,
Perche l'alma dal sen gli ha sgraffignata,
Bella Gatta amorosa.

Mira quella Donnetta
Cui bruma di vecchiezza il crine imbiãca,
Come d'intorno ad vn cristal si stanca
Per far da Giouanetta.

Mira quel Soldatello
Che l'inimico vnqua non hebbe a fronte,
E pur fa ne le piazze il Rodomonte
Hor con questo, hor con quello.

Mira quel Ganimede,
Che col guardo ferir si pensa i cori;
E perche porta ne le chiome gli orì
Comprar l'alme si crede.

Mira quel Dottorino,
Che crede in testa hauer Bartolo, e Baldo,
E non sà legger manco in stampa d'Aldo,
Esopo, e Bertoldino.

Mira, e rimira in fatti
Vedrai per non sò che, che ogn'hor trasfõdo
Ne gli incauti mortali, esser il Mondo
Tutto pieno di matti.

Io da per tutto in fine
Vado peregrinando, e in tutti albergo;
Ma pe'l regno d'Amore
Me'n vò souente errando ,
*Perch'in fin cõ l'Amor sẽpre è l'*ERRORE.
Hor concordi a i miei vanti
Gli effetti ne vedrete ,
Amanti, e non Amanti ,
Se come cieco io ſon muti ſarete .

P.RO-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Solilauro, Armilla.

Ti par strano Armilla,
Ch'io precorra dell'Alba il piè dorato,
Quando l'Arciero alato
Hà da le ciglia mie bandito il sonno?
Ah che pur troppo è vero,
Gli occhi d'vn'Amator dormir non ponno.

Arm. *Si, mà se il cieco Arciero*
T'astringe rigoroso
A tener desti ogn'hor gli occhi, el pésiero
Perche l'altrui riposo
Qual Gallo matutino
Vai turbando al vicino?

Sol. *Armilla cara*
Cōpatisci il mio duol, scusa il mio male;
L'vn'e l'altro è mortale,

A *Se*

Se tù medica pia
Non t'ingegni à ſanar la piaga mia.

Arm. *T'inganni Solilauro,*
Se tù mi credi inſtrutta in Chirurgia,
Mà nò, troppo t'intendo; ah baſti, baſti,
Perche frà l'ombre io ſono
Mi vorreſti obligare à gire à taſti.

Sol. *Laſciam gli ſcherzi; Hor vedi.*

Arm. *Che?*

Sol. *Queſto biglietto*
E forza ch'al mio ben tù lo preſenti.

Arm. *Ad Aleria?*

Sol. *Sì à quella*
Ch'è l'vnica cagion de miei tormenti.

Arm. *Io tenterò, mà quando*
Non voleſſe accettarlo?

Sol. *E tù ſagace allhor ſcongiura, e prega;*
Efficace preghiera
Ogni grand'alma lega; ed'è baſtante
Ad ammollir il cor d'ogni empia fiera,
Non che di Donna altiera.

Arm. *Vſerò le parole,*
E veſtirolle ancora
Di qualche lacrimuccia,
Com'hoggi far ſi ſuole.
Poſſo far più?

Sol. *Io ſteſſo*
Far di più non ſaprei,

Homai

Homai si che respiro,
Che cortese ti miro
Disposta à fauorire i pensier miei.
A rimirarci? io parto.
E le sembianze belle
Di lei ch'io son costretto ad adorare,
Astrologo d'Amor vò nele stelle
Pria, che fuggan dal Cielo à contẽplare
Arm.Ed'io, che tormentata
Non son, ne dal pensier, ne dal desire
Me ne volo à dormire.
Mà con maggior diletto
S'io fossi accompagnata.
Troppo vero è quel detto,
Che voglion compagnia tauola, e letto

SCENA SECONDA.

Lesbino, Armilla.

Lesb. IO vorrei saper che volle
Far Natura,
Confinando alma si dura
In vn corpo cosi molle.
Arm.S'io non m'inganno il canto
E dì Lesbin; voglio arrestarmi alquanto.
I.
Lesb. Oh sapessi almen qual Astro
Fà, ch'vn core di metallo

Stia in vn petto d'alabastro.
Mà che dico? ah senza fallo
Se di bronzo hauesse il core
Struggerebbesi al mio foco.
Ed al mio dogliofo humore
L'alabastro qualche poco
Cederebbe il suo rigore;
Ah ch'in lei non è cor, nè in me vētura;
Ed' io pur son così folle,
Che pretendo saper, se che far volle
La Natura,
Confinando alma sì dura
In vn corpo così molle.

II.

Ed à che lingua di miele
Parle, e poi s'à me fauella
Le parole son di fiele?
E à che farla tanto bella,
Se mirandola perisco,
Come che, se quel bel guardo
Per me fosse vn Basilisco?
E perche se per lei ardo
Suenturato non ardisco
Narrare à vn Sol di ghiaccio, vn Mar d'arsura?
Ed io pur son così folle
Che pretendo saper, se che far volle
La Natura,

Confinando alma sì dura
In vn corpo così molle.

Già l'Alba soura il monte
Dal più cupo del Mare
Ascende co' piè d'oro,
E degli augelli il choro
Lieto le applaude, e le festeggia intorno,
Perche aralda del Sol rimena il giorno.
Riconducalo almeno
Vna volta, e non più per me sereno.
Parmi sentir, se pur non è vn susurro
Di frondi, che dal vento
Siano agitate, e scosse,
Vn rauco mormorio d'huomo, che tosse.
Io m'appongo al sicuro.

Arm. Io sono discouerta;
Mà già che di Lesbino
E quella voce indubitata, e certa,
Il vuò chiamar; Lesbino?
E qual nuouo tenore
Di possente Destino oltre il costume,
Hora ti sforza à tralasciar le piume?

Lesb. Amata Armilla, il mio Destino è A-
Arm. Così dirti conuiene (more
Ch'essendo cieco Amore
Non hà che far col sonno,
Perche gli occhi oue alberga, egli non
tiene.

Lesb. Ah dormirei pur troppo, e gran riposo
Tu porger mi potresti,
Se questo dar vorresti
Al bel Idolo mio foglio amoroso.
Arm. Affè che da douero
Io che posso i miei piè mouere appena
Sarò fatta vn Corriero.
Mà vò farlo Lesbin, perche nel Mondo
Non hai chi più di me ti compatisca,
Se negli Amori io son come vn infermo
Da febre interna adusto,
Che se beuer non puote
Di veder beuer altri almeno hà gusto.
Dourò darla à Lisetta?
Lesb. Si cara Armilla, e poi
Vedrai ch'à prezzo d'oro
Saprò ricompensare i passi tuoi.
Arm. Lascia il pensiero à me;
Lesb. Parto contento.
Arm. E presto; perche il Mondo è così tristo,
Che pensaria cose lontan dal vero,
Se meco in hora tal tù fossi visto.
Ne basta dir, ch'il mio
Calor natio sia dal Etate asciutto,
Perche sò, sò ben Io,
Che chi hà voglia di ber beue per tutto.
Lesb. Io vado addio.
Arm. Ed io non resto addio.

SCE-

SCENA TERZA.

Almerindo, Solilauro, Lorino.

Alm. SV sù l'horride selue
Scorransi d'ogn'intorno,
Hor ch'il nascente giorno
Richiama al sonno le pasciute belue:
E la rustica tromba
Rimbombando ne cori
De pigri Cacciatori
A i seluaggi diporti ogn'vn rappelli,
Già salutan gli augelli
Con armonico grido,
Solilauro mio fido
Il ritorno del Sol che l'ombre scaccia.

Lor. A la caccia, a la caccia.

Solil. Ed' à qual caccia vuoi
Ch'io volga il piede errante
Se più, che Cacciatore io nacqui Amãte?
Ah che non vuò seguir fera maggiore
Di chi mi sbrana il core.

Alm. Misero à poco, à poco
A delirare, à vaneggiar ritorni;
Come può nel tuo petto hauer mai loco
Fera, ch'il cor ti sbrani,
Se tutti i membri tuoi veggio pur sani?
Fera non è quella, ch'il cor t'infesta,

Mà vn mal'humor, che ti risiede in testa.

Solil. *Tu dici il ver, ne il tuo parlar mentisce.*
Amore è vn mal humore
Che mai si diggerisce.

Alm. *Io cosi credo, e voglio*
Alfin per quanto posso
Da cosi fatto mal tenermi illeso,
Che per esser carnal penetra l'osso.
Hor vanne tù pur vanne
Ad' esser tormentato
Dal tuo folle pensiere,
Mentr'io me n' vado à tormētar le fiere.

Solil. *Io per non esser mio, mà di colei,*
Ch'occupa i pensier miei,
Son costretto à lasciarti
Caro Almerindo mio,
E gir, doue mi guida il mio desio.

I.

Alm. *Tempratè i fulmini*
Compagni fidi;
Da i cupi lidi
A gli erti culmini
Cercar si può.

I I.

Lor. *I Leurier Franchi*
A lassa ponghansi
E i mai non stanchi
Bracchi disciolgansi

Di quà

Di quà, e di là.

III.

Alm. *Sotto le roueri*
De fondi cupi
Hanno ricoueri
Cinghiali, e Lupi,
Credete à me.

IV.

Lor. *Mà frà i virgulti*
I Lepri giacciono
Taciti, e occulti,
Se non si scacciono
Non vengon sù.

V.

Alm. *Ciascun in tanto*
Al'opra accingasi,
E in ogni canto
Il Bosco cingasi
In questo dì.

SCENA QVARTA.

Armilla.

I.

Arm. *De le Donne il ceruello*
E fatto à ventarole,
Ch'ad'ogni venticello
Di sospirante cor volger si suole.

Mà v'ingannate, ò Giouanette affè;
Credete à me,
Cacciatore
Ch'in amore
Vuol seguir più d'vna fera,
Si troua senza preda in sù la sera.
Si accade à chi dà orecchio à questo, e à quello
De le donne il ceruello
E fatto à ventarole,
Ch'ad ogni venticello
Di sospirante cor volger si suole.

II.

Chi per mille sospira,
O non ama, ò s'infinge,
E chi più d'vn ne mira
In sogno abbraccia tutti, e alcun non stringe.
Mà v'ingannate, ò Giouanette affè
Credete à me;
Cacciatore;
Ch'in Amore
Vuol seguir più d'vna fera,
Si troua senza preda in sù la sera.
Si accade a chi più d'vn prende di mira.
Chi per mille sospira
O non ama, ò s'infinge,
E chi più d'vn ne mira

In sogno abbraccia tutti, e alcun non
stringe.

Lisetta, ò come, ò come
Semplicetta s'inganna,
Non hà tanti capei ne le sue chiome
Per quanti Zerbinotti ella s'affanna.
Vn la vagheggia appena
Che lo crede in catena; ed vn la mira
E spesse volte à caso
Ch'ella si vanta, che per lei sospira.
Mà chiariraßi anch'ella, e al fin vedrà
Co' strana merauiglia
Che quel prouerbio è più che verità,
Chi tutto prender vuol le mosche piglia.
La carta di Lesbino
Appena riceuette,
Che confessò, che quelle dolci note
Sarian state al suo cor tante saette.
Così non fece Aleria,
Che d'honesto rossor tinse le gote
In riceuer il foglio
Del gentil Solilauro;
Se ben à certe Donne,
C'hanno ceruello, ed arte,
E spirto interessato,
Chi non vsa mandare altro, che carte
Riman da lor scartato.

Al giochetto d'Amore (caro
Sopra d'ogni altro à chi hà giudizio è
Il fante di denaro.

SCENA QVINTA.

Lisetta, Aleria.

Aler. DI modo che Lisetta;
Solilauro per te sospira, e piange?
E per te sol rachiude
Entro del cor mortifera saetta.
Mà qual certezza, ò pegno
Hai tù dell'Amor suo de la sua fiamma?
Liset. Aleria? è credi in vero
Ch'io ne l'arte d'Amor sia tanto noua
Che nõ destingua il finto Amor dal vero?
Mà qual più certo pegno
Bramo da lui; s'in questa carta istessa
M'hà la sua pena, e la sua doglia espressa.
Io tanto in te confido Aleria cara,
Che per lo Ciel ti giuro
Ch'ogni dolcezza mi parrebbe amara,
Se a te la nascondessi:
Mà tù ti turbi Aleria?
Qual dolore improuiso
Di funesto pallor ti vela il viso?
Aler. Dirotti; son più giorni
Ch'vn'ignota passion m'ingõbra l'alma,

E s'il

E s'il Ciel non m'aita
Di questa fragil Vita
Morte frà poco haurà vittoria, e palma.
Lasciami in cortesia
Per sollevar di così grave duolo
L'insoffribil durezza
Legger cotesto foglio?

Lis. *Ecco tel porgo.*

Aler. *In si grand'huopo, ò Cieli*
Deh fatemi di scoglio;
Questa è pur la sua mano; ohime soccorso;
Quasi freddo veleno
Mi serpeggia nel seno
Vn non sò che, che non saprei ridire,
Che mi sforza a languire, anzi a morire.

Lis. *Sorella amica Aleria?*
Ohime, che far degg'io?
Aleria? Aleria? ella è svenuta, oh Dio?
Ah sia pur meglio al fine,
Ch'io per breve momento
Depostala sù l'herba
Men' vada a tor dell'onde cristalline,
Per richiamar nel languido sembiante
Lo spirto agonizzante.

SCE-

SCENA SESTA.

Solilauro.

I.

Solil. *COl ciglio basso, e col sembiãte mesto*
Men' vò d'intorno
Lacrimando
Sospirando
Notte, e giorno;
Non trouo posa, ò loco
Perche ripieno
Porto il mio seno
E di strali, e di foco;
Morissi almeno per non penar tanto,
Già che cresce il mio foco in mezzo al pianto.
Hor dimmi, dimmi Amor, che Fato è questo?
Che mi fà gir d'intorno
Lacrimando,
Sospirando
Notte, e giorno
Col ciglio basso, e col sembiante mesto?

II.

Col pianto a gli occhi, e co'i sospir sul labro
La bella mi vede
Sospiroso,

Lacri-

Lacrimoso,
E non mi crede.
Ah potessi il martire;
E quel cordoglio,
Ch'in petto accoglio
Narrare, e poi morire:
Mà il mio dolor mi rende poco accorto,
S'io parlo di morir quando son morto.
Hor tù che del mio dãno Amor sei fabro,
Perche il mio ben mi vede
Lacrimoso,
Sospiroso
E non mi crede,
Col piãto a gl'occhi, e co' i sospir sul labro?

Ma qual ogetto, ò Stelle,
Il guardo mio d'alto splendore ingõbra?
Con merauiglie inusitate, e belle
Lungi dal Cielo il Sol riposa al'ombra.
E se nel vagheggiarlo
Non vò fuor di me stessio
Quest'e pur il mio Sol, si, si, ch'è d'esso.
Che fò?
Lo sueglio
Si ò nò?
Che per me dorma è meglio.
Che se lo desto poi
Chi resister potrà

A que' begli occhi suoi;
L'anima mia non già,
Se proua in esser chiusi oltraggi certi
Misera, che sarebbe essendo aperti!
Dormi pur dormi pur, ch'io son contento,
Che i miei sospir ti seruiran di Vento.

SCENA SETTIMA.

Lisetta, Solil., Aleria.

Liset. N*On corsi nò, volai,*
Ma altr'acqua riportare io non potei,
Non hauendo oue porla,
Che quella, ch'in me stessa
Formano i sudor miei;
Ma quest'è Solilauro?
O dolcissimo incontro
Frà cotante amarezze:
Signor, Signor a tempo
Quì ti spinse il Destino.
Ei non risponde affè
L'ha tratto la pietà fuora di se;
Solilauro?
Solil. Ah inhumana Lisetta
Qual barbarie inaudita in te si serra,
Che fera mi disturbi
Dal vagheggiar il Sol disceso in terra.

Liset. Misera me, ch'ascolto?
S'hai forse tù pietà de l'infelice
Agonizante Aleria,
Porgile meco in sì grand' huopo aita.
Solil. Aleria agonizante!
Aleria tramortita!
E l'istesso, che dire
Ch'agonizza il mio spirto, e la mia vita.
Ma, s'ella dorme, non destarla nò,
Che soffrir tanta luce
Occhio mortal non può;
Ma se pure isuenuta è alfin costei
Per farla in se tornare
Altr'acqua non ci vuol, ch'i pianti miei.
Liset. Deh non parlar così, se pur non vuoi,
Ch'io chiuda questi lumi in sõno eterno,
Hor ch'Aleria apre i suoi.
Aler. Perfido traditore.
Questa, questa è la fede?
Liset. Vaneggia per Amore.
Dammi amica la mano, e sorgi in piede.
Solil. O felice colui
Ch'è la cagione de delirij sui.
Aler. Sei tù qua mostro indegno
Di respirar quest'aure
Di calpestar quest'herbe?
Sù sù ogni fiamma mia spenga lo sdegno,
E all'hor in me tramonti

Contro

Contro di te si giustamente acceso,
Che torneranno i fiumi a le lor fonti;
Anzi sia certo, ò Solilauro homai,
Che più t'aborrirò, che non t'amai.

Lisct. Che strauaganze io sento, in vn'istante
Di Solilauro Aleria amata, e amante?

Solil. Occidemi tormento,
Ah nò, ch'io son occiso,
Se da me quel bel viso
Sparisce come vn vento,
Occidemi tormento.
Nò non m'occider nò.
Ch'occiso io son, se senza core io stò.

Lisct. Questo di più; ah fiero? ah disleale?
Idea d'infedeltà?
Amor prestami l'ale
Per fuggir da costui, che fè non hà.

Solil. O Cieli, e che sarà?
E qual astro in me pioue
Così infame influenza
Che condanna per rea fin l'Innocenza.
Ma nò, non sarà mai
Nel colmo del martire,
Del penar, del languire,
Che io mi dolga di voi stellanti rai,
Perche troppo v'adoro
Ne gli occhi di colei, per cui mi moro.
Sapessi almen perche sdegnata è meco

Forse

Forse perche io le scrissi;
Ma che! gli sdegni suoi son per me vezzi
Aleria amata Aleria
Tanto t'adorerò, quanto mi sprezzi.
Fuggi pur ò mio ben doue tù vuoi
Ombra sempre sarò de gli occhi tuoi
Ti seguirò via più sempre mio sole,
Ch'a gli occhi miei t'ecclissi
In terra, in mare, in Cielo, e ne gl'ab.

ATTO

ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

Lisetta, Lorino.

Vella canzon, si quella,
Che fece Ischiofranco
Soura vna tal, che amaua
E che nel incostanza
Al Mar la somigliaua.

Lor. *Vuò Lisetta obedirti;*
Ma la Donna conosci?

Lis. *Io nò del certo;*

Lor. *Non tel credo;*

Lis. *E perche?*

Lor. *Per esser troppo (il dico) vnita a te.*
Anzi per non mentir ne detti miei
Quella appunto tu sei.

Lis. *Dunque a te pare,*
Ch'io sia nell'incostanza vn'altro Mare?

Lor. *Anzi, che vn vero Mar creder ti voglio,*
Se mi dice Ischiofranco,
Che ancor di più tu porti vn cor di scoglio.

Lis. *E ch'egli scherza in questi*
Lusinghevoli modi;

Lor. *Ecco incomincio; hor m'odi;*

Mia

I.

Mia ſuentura, che puoi più
Farmi tù,
Che ad ogn'hor farmi penare,
Per beltà, c'ha'l Cielo accolto
Nel ſuo volto,
Ma poi varia è più del Mare;
Anzi è vn Mar per mio cordoglio
C'ha ſotto vn ſen di latte, vn cor diſco-
glio.

II.

Il cor mio tacer non vò,
Sin che può
Proferir veraci accenti.
Più del Mar ella è incoſtante,
E più errante
Che non ſon gli ſteſſi venti.
Ma poteſs'oh Cieli, ò Dei
Eſtinguer in tal mar gl'incendij miei.

III.

In tal Mar non ha mercè
Pura fè;
Perche fede il Mar non ſerba;
Ma s'in Mare vn'aura lieue
Puote in breue
Suſcitar procella acerba;
Giuſto ſia, ch'in guiſa noua
L'aura d'ogni ſoſpir pur la commoua.

Pur

I V.

Pur se vnita è ala beltà
La pietà,
Spero anch'io qualche conforto:
Suole il Mar benche crudele
Per le vele
Hauer sempre qualche porto;
Ma qual porto trouerassi
Per me giamai frà l'incostanza, e i sassi?

Lis. E poi?
Lor. Qui fini di spiegare i vanti tuoi.
Lis. Ch'io sono più del vento, e più del mare
Volubile, e leggiera.
Ed egli c'ha per me rime sì pronte,
E nel amar costante più d'vn monte,
Non è vero Lorino? hor vanne, e digli,
Che s'ei non vuol giamai restar oppresso
Dal gran morbo d'Amore,
Ch'ami poco, assai chieda, e cangi spesso.
Lor. Certo t'obbedirò tosto ch'io 'l veda;
A rintracciar colà nel bosco in tanto
Con Almerindo i Cacciator compagni,
E forza ch'io me'n rieda.
Lis. Ed io qui resto, e resto volentieri,
Se resto in compagnia de miei pensieri.
Chi morir non vuol d'affanno
In amore

Habbia

Habbia in core
Tanti amatori, quanti giorni ha l'anno.
Perch'vn sol fiore
Non fa bello il prato;
E molte stelle
Rendono il Cielo al guardo human più grato.
Prendete donzelle
I miei consigli non già vani, ò stolti,
Per soffrir poco, e forza amarne molti.

SCENA SECONDA.

Lesbino.

SOn morto, ohime son morto
Per voi lumi crudeli,
Che per gusto de Cieli
Lisetta in fronte, ed' io nel cor vi porto;
Son morto, ohime son morto.

I.

Quanto mi costi, quanto
Vn vostro sguardo, oh Dio,
Lo sà Amor, lo sò io,
Che lo compro col pianto;
Amor, che si fa gioco
Di mie piaghe mortali,
De mie incessanti mali,
Del mio insofribil foco,

Hor

Hor dica egli per me se io moro a torto.
Son morto, ohime son morto
Per voi lumi crudeli,
Che per gusto de Cieli
Lisetta in fronte, ed'io nel cor vi porto;
Son morto, ohime son morto.

II.

S'in voi pietà non troua
La piaga, che mi festi,
Che voi siate celesti
Begli occhi, e che mi gioua?
Non vedete il mio duolo,
Come da gli occhi abonda,
Come la guancia inonda,
E con la guancia il suolo,
Che mi volete anco nel foco assorto;
Son morto, ohime son morto,
Per voi lumi crudeli,
Che per gusto de Cieli
Lisetta in fronte, ed' io nel cor vi porto;
Son morto, ohime son morto.

Ma qual soccorso attendo,
Ma qual pietate imploro,
Da chi a guisa del Sol comparte a tutti,
De la sua grazia i raggi?
Ah Lisetta, Lisetta
Non apprendesti ancora

Della

De la Scola d'Amor tutte le leggi;
Beltà, che s'accomuna
A più d'vn amatore è come vn prato
Di fior ridenti adorno,
Che resta in vn sol giorno
D'ogni preggio spogliato,
Se di coglierui i fiori a tutti è dato;
Ma sia tempo, ch'io vada
A rintracciare Armilla, a cui fidai,
Ciò che scrissi col pianto,
Ciò che col cor dettai,
E ciò ch'a me promise
Di far giunger in man di chi m'occise.

SCENA TERZA.

Aleria.

PEnsier parti da me
Ne mi dipinger più
Quel volto, che mi fù
Cotanto caro, quanto in odio hor m'è;
Pensier parti da me.
Chi mai creduto hauria, ch'il tradimento
Nel cor di Solilauro albergo haueße,
E ch'in lui s'ascondeße
Vn anima di vento?
Ama pur Solilauro ama Lisetta,
Ama pur a tua voglia
Donna, ch'è più volubile, che foglia

Degna d'altri non sia, se non di te
Leggier più d'vn auretta;
Pensier parti da me,
Ne mi dipinger più
Quel volto, che mi fù
Cotanto caro, quanto in odio hor m'è;
Pensier parti da me.
Ma l'hauerti dal core
Vn giusto esiglio dato a me non basta,
Perche nõ torni a farmi guerra Amore,
Che con lo Sdegno, e con Ragion cõtrasta
Sempre in petto mortale,
Do loco ad altro strale;
Altro legame intorno al alma accolgo,
El tuo, che mi legò rompo, e disciolgo.
Se questo bianco foglio
Lesbino mi assicura
Del candor di tua fè;
Altro che te nò, nò, nò, che non voglio;
Pensier parti da me,
Ne mi dipinger più
Quel volto, che mi fù
Cotanto caro, quanto in odio hor m'è;
Pensier parti da me.
Sani piaga d'Amor piaga d'Amore,
E sia vna noua piaga
Balsamo al alma, e medicina al core;
Son tutte vanità,
Quando vn Amante,

Per Amor, se ne stà
Febricitante,
Se vuol di quella febre restar netto
Ad vn dardo nouello esponga il petto.
Si far vogl'io, e a quest'effetto solo
A dar risposta al mio Lesbin me n'volo.

SCENA QVARTA.

Armilla, Lisetta.

Lis. A Ch'l foglio ti diè questo presenta
Fedelissima Armilla,
E di ch'egli s'inganna,
S'ingannar me presume,
Perche s'Amor è cieco,
La Gelosia però gli presta il lume;
Sento gente dal bosco,
Son costretta a lasciarti, Armilla addio?

Arm. *Perche qual lampo tu gli occhi ferisci*
Qual fulmine ti parti;
Ah tu fuggi? e perche? forse pauenti,
Perche donzella sei?
Non fuggirò gia io disuenturata,
Da vn essercito d'anni assicurata;
Oltre, che meco porto
De la casa Grimaldi il passaporto;
O cara giouentù,
Se potessi comprarti vn sol momento,
Senza pensarci più,

Vorrei rendere affè
E la vigna, e la casa, e quanto c'è.

SCENA QVINTA.

Armilla, Lesbino.

Lesb. L*Odato il Ciel, ch'io ti riueggio Armilla:*
Vn secol sembra ogni momēto, ogn'hora,
Ad'vn alma, ch'attende in doglia, e 'n pianto
Noua di quel ch'adora;
Arm.Questo non basta a me.
Lesb. Perche?
Arm.Ci vuole il paraguanto:
Lesb.Io non mi trouo addosso
Ricompensa, che sia degna di te;
Arm.Ne io questo biglietto a te dar posso.
Lesb. Che scortesia.
Arm.Che grā pitoccheria; cercarmi apposta,
E non portar de soldi, al hor, che sai
Che si pagan le lettere a la posta.
Lesb. Ti pigli gusto Armilla?
Arm.A quel ch'io vedo,
Tu il biglietto non vuoi,
Che se tu lo bramassi,
Mi daresti in effetto
Anco quel c'hai nel dito aureo cerchietto.

Lesb.

Lesb. *Perche tu vegga al fine,*
Che m'è più caro vn foglio
Del vago Idolo mio, ch'ogni tesoro,
Ecco tel dono; in fatti,
I fauor de le Donne
Si cõprano hoggi giorno a prezzo d'oro.
O caro foglio amato,
Tanti baci ti dono,
Da quanti dolci sguardi
Di colei, che ti scrisse io son piagato;
A riuederci Armilla?

Arm. *E sani, e presto.*

I.

Quanti Pitocchi
Quanti
Ha di cupido il Regno,
Che nõ hanno baiocchi, e fan gli amãti.
Miseri senz'ingegno;
E ancor non san ch'a l'amoroso gioco
Sol la seguenza del denaro ha loco.

II.

Quanti zerbini
Quanti
Passeggiano la piazza;
Che non hãno quatrini, e fan gl'amanti;
E non sà questa razza,
Che di cupido al gioco de trionfetti,
Chi non gioca denar bastoni aspetti.

SCENA SESTA.

Solilauro.

I.

PIù pungente ſaetta, e più letale
Amor non auuentò;
Di quella, ond' il mio affanno, ond'il mio male,
Si generò:
Pur lieto hò'l core
Nel mio dolore,
Mentre l'arciera mia ſanar mi può.

II.

La più nobil catena, e la più forte,
Ch'altrui ſtringendo và,
Di queſta, ch'a me dà barbara morte,
Amor non hà;
E pur io godo
Di ſi bel nodo,
Che dona vita in toglier libertà.

III.

Bacio in tanto gli ſtrali, e le catene,
C'hò ſul fianco, e ſul piè,
E deſio nuoue piaghe, e nuoue pene
Soffrir per te;
Anzi nel duolo
Io mi conſolo,
Che ſempre nubiloſo il Ciel non è.

Ale-

Aleria, Aleria mia,
Tu mi fuggi, mi sdegni, e m'abborrisci:
Ma il tuo sdegno, il tuo odio, e la tua fuga
Seruon d'esca gentile al mio gran foco,
Ah ch'al tuo merto il mio tormento è poco.
Ecco Almerindo; e come và la caccia?

SCENA SETTIMA.

Almerindo, Solilauro.

Alm. PIù tosto dir doueui,
Se come và la pesca.
Solil. *Perche? deh non t'incresca*
Dirmi ciò, che t'auuenne: io ti rimiro
Tutto dal fronte al piede humido, e molle.
Alm. *E certo; il destin volle,*
Ch'io ferissi vn Ceruatto, e perche il colpo
Non lo distese al suolo
Non sembrò Ceruo nò, ma ben augello,
Ch'il corso suo conuertì tosto in volo;
Io dal desio sospinto,
E dal auidità di tanta caccia
Di lui mi posi in traccia;
Ma nel saltare vn rio dal alta sponda,
Non caddi nò, precipitai nel onda;
E fui costretto abbandonar la preda,

I Compagni, e la selua,
E correr frettoloso a supplicarti
D'vn de tuoi vestimenti,
Per far tosto ritorno
Là vè i miei cacciator fanno soggiorno.
Sol. *Andiam caro Almerindo,*
E de gli habiti miei scegli il migliore,
Che non hò in seruir te gioia maggiore.

SCENA OTTAVA.

Aleria, Armilla.

Aler. *E Vorrai dir, che in questa vita Amore*
Sia la felicità d'vn nobil core?
Arm. *Hai tu i miei sensi espressi,*
Perche questi in sostanza,
E vna beuanda delicata, e lieue,
Ch'a qualunque la beue
Fà zuccaro parer gli assensi istessi.
Se ben per dirla, è Amor come il Melone
Che vuol la sua stagione; E perciò figlia
Fin c'hai guancia di rose, e chioma d'oro
Spendi pur, spendi pure
De la tua giouentute il bel tesoro,
Che non potrai comprar, se non venture.
Che se vien la vecchiezza al improuiso
Facendo da Bifolco

Apri-

Aprirà più d'vn ſolco
Per ſeminar diſgrazie entro il tuo viſo.
Come noi altre Donne habiam paſſato
Que' trent'anni in effetto,
Ne le bene d'Amore, e del diletto
Paſſiam per riſcaldato.
Sù dunque il capital de gli anni tuoi
Conſuma ben, ne i detti miei ſien vani,
E ſe lieta tu puoi
Hoggi goder non aſpettar domani.

Aler. *Che vuoi tù dir per queſto?*

Arm. *Che ſe contenta tù di viuer brami,*
Che ami.

Aler. *E chi? ſe non riſiede*
Più in alcun'huom la fede.

Arm. *E quando entro il lor petto*
Coſi nobile gemma hebbe ricetto?
Ma a te figlia che importa
Che la fede in Amor ſia viua, ò morta;
Di fede, e di coſtanza
Il vaniſſimo nome;
E vn ſogno; E vna chimera; e appunto
è come
Fior, che nato è il matin morto è la ſera.
Anzi via più che fiore è vna tal erba
Che de gl'huomini in cor mai nõ alligna;
Con perfidia maligna
Voglion poi, che la Donna
Ne men col guardo li tradiſca; ed eſſi

Posta la fede, ed il rispetto in bando
Per questa, e quella strada
Orme d'infedeltà vanno stampando.
V'è peggio, che son poi
Hoggi cosi tenaci a nostro danno,
Ch'a dirla al fin con libere parole
Son tanti Orloggi a Sole
Che mostrano, e non danno.
Hor se congiunti in loro
Son due mostri si brutti
Incostanza, e interesse;
Sia brugiata colei, che se potesse
Non gli brugiasse tutti.

Aler.Tutti? E poi
Dimmi senza di lor, che fariam noi?
Ma per quanto io m'hò scorto
Voi altre vecchie fate,
Come i Cani del horto,
Che i frutti non mangiate,
Ed' a chi vuol mangiarne, e voi baiate.
Ma quel amico, quello
Che la carta ti diede,
Come stà ben di fede?

Arm.Credimi Aleria in ver, che quella poca,
S'al mondo pur ve n'è, ch'è tutta in lui;

Aler.Hor già, che m'assicuri
Di ciò, ch'anela, e brama alma bē nata,
Eccoti la risposta
Da te tanto bramata.

Arm.

Arm. A portargliela io volo;
Aler. Senti? Senti?
Arm. Son gl'induggi in Amor più che tormenti.

SCENA NONA.

Lesbino.

Solilauro à Lisetta!
Lisetta à Soli'auro
E non dourai Lesbino
Prenderne memorabile vendetta?
L'Amicizia, e l'Amore il fallo aggraua,
Quest'offesa d'inchiostro
Col sangue sol si laua;
Ecco pur ch'a mio scorno
Gli odiosi dispiacci a legger torno.

LETTERA.

Celar fiamma amorosa in van s'ingegna
Legitimo amator quantunque accorto,
Perche d'esser ristretto il foco sdegna;
C'ha sol ne la sua sfera, e centro, e porto.
Hor, s'in te di pietà scintilla regna
Vsala meco almen pria che sia morto;
Ad vn'alma gentil par che conuegna
Porgere a chi agonizza alcun conforto.
Pur, s'al fin eßer pia meco non vuoi,
Consenti, ch'io t'adori; E qual Fenice
Di fede, io mora al Sol de gli occhi tuoi.

A vn sventurato cor viuer non lice,
Dunque morte crudel co' dardi suoi
Solilauro sol può render felice.
Solilauro infelice,
Hor pria, che mora a te, ch'occiso l'hai,
Dice in poco parlar, che t'ama assai.

Con questo iniquo foglio
Solilauro a Lisetta
Publica il suo cordoglio,
Palesa il suo tormento;
O infamia, o tradimento?
Egli sà pur ch'io l'amo,
Ch'io per lei piango, e peno,
E puote vn tal pensier nodrire in seno?
La risposta esecranda anco leggete,
Occhi miei se potete?

LETTERA.

In van l'ardor manifestar s'ingegna,
Amante, che vacilla, ancorche accorto,
Perc'hauer nobil Donna abborre, e sdegna
In petto disleal ricouro, e porto;
In feminil beltà pietà non regna,
Quando il fulgor del altrui fede è morto;
Ne ad vn tradito cor par che conuegna
Somministrare al traditor conforto.
E già ch'esser fedel meco non vuoi,
Solilauro è ragion, che qual Fenice
Fugga Lisetta da gl'inganni tuoi.

Amar

Amar chi non hà fede a me non lice;
Anzi spezzando il core i lacci suoi
Spera col abborirti esser felice.
Questo foglio infelice,
Rimando a te, c'hoggi trasmesso m'hai,
Ch'è di te men leggiero assai, aßai.

In fatti al innocenza,
Ed'al candor d'vn core
Assiste sempre Amore;
Questo piego diretto a Solilauro
Dalet, direi il mio Bene,
Se non fosse cagion d'ogni mio male,
Per errore d'Armilla a me peruiene.
O per me dolce errore,
Che mi fà da lo sdegno
Spezzar quante catene
Mi circondano il core.
Ma come occhi poteste
Legger questi caratteri infedeli
Scritti con vn de calami rapiti
A le furie crudeli? ah Solilauro?
Non sò, se pur chiamarti, o furia, o mostro;
Nò, che non sanno i mostri
Violar del amicizia i sacri patti,
Furia più tosto, e con ragion, se puoi
Noua furia d'Auerno
Vn odio irreparabile, ed eterno
Destarmi in sen contra gli affetti tuoi.

Si si con tanto sangue
Cancellerò l'offesa;
Costuma il miscredente, anzi che spesso
Batter questo sentiero,
In quel cespuglio appiatterommi, e spero
Vederlo hor hor da vn de miei dardi op-
presso;
A chi fede non hà, se non si deue,
La morte a vn traditore è pena lieue.

SCENA DECIMA.

Almerindo col habito di Solil.
Lesbino nel cespuglio.

I.

F*Vggite mortali*
Il dardo d'Amore,
Ch'a danno del core
Fà piaghe letali;
Ne sia chi contrasti
Nò, nò, non mai seco,
Fà colpi da cieco,
E questo vi basti.

Lesb. Ecco il Fellone, ecco il riual; Cupido
Tu mi reggi la man, tu guida il dardo.
Ah nò? Cieco fanciullo, e senza ingegno
Non puote oprar ciò che oprar può lo Sde-
gno;
Perche il dardo lo tocchi,

Gelo-

Gelosia, che sei meco
Prestami vn de tuoi occhi,
Già ch'a me non può darli Amor, ch'è cieco.

II.

Alm. *Fanciullo inclemente*
Il tutto dirocca,
Ouunque egli scocca
Il fulmine ardente;
Non sia chi contrasti
Nò, nò, non mai seco
Fà colpi da cieco,
E questo vi basti.

Lesb. *Questo colpo consacro*
A voi furie dell'alme innamorate,
Algente Gelosia, torrido Sdegno,
Hor fate, voi deh fate,
Che de le ingiurie mie giusto lauacro
Il sangue suo diuenga.

Alm. *Ohime che sento.*
Son morto, aiuto, ò Cieli, ah tradimento;

Lesb. *Ei fugge, ei fugge, ahi fato,*
Lo seguirò, lo suenerò, ne stanchi
Saranno i furor miei, finch'ei non manchi.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Aleria.

Ve possenti nemici Amore, e Sdegno
Esser non può, ch'habbiano mai ricetto
In vn medemo petto.
Amor con le sue piume
Riaccender vorrebbe il foco spento,
Ma s'affatica in vano,
All'hor, che giusto Sdegno
L'estinse di sua mano.
Hor questa volta ceda,
Ceda vn'arcier di foco
Ad vn guerrier di ghiaccio,
Se di questa tenzone
Solilauro è cagione; anzi, che voglio,
Che di vittoria in segno
Faccia di questo foglio,
Ch'è di Lesbin vessillo suo lo Sdegno.
Sospiri miei cessate,
E finche a legger torno
Le care note amate
Fate nel petto mio quieto soggiorno;
Lette, che l'haurò poi,

Più

Più caldi, & inceßanti
A sospirar ritornarete voi
Per aggiunger nuou'aure all'aure erranti.

LETTERA.

Non perche io speri, o bella
Proroga a la mia morte,
Pietate al mio gran duolo,
Ti publico il mio mal; ma perche solo
Sappia, ch'al Sol de gli occhi tuoi, ch'adoro,
Io qual Fenice moro.
Speranze inaridite
A me formano il rogo,
E mentre in loro ascendo
Di me stesso homicida; io dibattendo
Le piume di que' strai, c'hann'in me loco
Fò mortale il mio foco.
Così moro, ed appena
Vn tuo sguardo m'occide,
Ch'vn'altro mi rauuiua,
Onde di Cielo in Ciel di riua in riua,
Qual Fenice d'Amor dispiego il volo
Hor'in gioia, hor'in duolo.
Ma per minor mio danno
All'hor, ch'occiso m'hai,
Al raggio tuo diuino
Togli l'honor di rauuiuar Lesbino.
Vita, ch'e senza gioia, e senza sorte
Non è vita, ma morte.

Se Lesbin corrisponde a ciò, che scriue,
Di me più fortunata
Donna in Amor non viue; Eccolo appunto
Ma non come ei costuma
Con allegro sembiante,
Se ben la pallidezza
E la liurea d'vn volto d'vn Amante.

SCENA SECONDA.

Lesbino, Aleria.

Dolor non più, non più.
Tocca a voi furie
Del fosco baratro
Per lacerarmi,
Per isbranarmi,
Venirne sù;
Dolor non più, non più.
Aler. Lesbin qual sorte acerba
A pianger ti costringe?
A sospirar t'astringe?
Palesato dolor si disacerba;
Anzi può spesso
Amica mano
Ritornar sano
Petto mortal da occulta piaga oppresso;
Su la piaga m'addita,
Che taciuto dolor toglie la vita.
Lesb. Dolor non più, non più.

A in-

A incenerirmi
Da regni etherei
Horridi fulmini
Cinti di turbini
Fioccate giù.
Dolor non più, non più.

Aler. *S'io del tuo duolo,*
Hò la parte maggior, caro Lesbino
Fà, che contra il tenor d'empio destino
Giustamente a lagnarti, hor non sia solo.
S'in cor ti chiusi
Mio dolce Amore,
Perche ricusi
A chi l'aperse a te, d'aprir il core?
Sò per prattica humana,
Che publicato mal tosto si sana.

Lesb. *Non più dolor, non più;*
Perche insassito,
E instupidito
M'hai reso tù;
Dolor non più, non più; tù, tù nel mare
Del mio cordoglio
Già trasformare
M'hai fatto in scoglio;
Si si scoglio son'io
E vento, che'l combatte è l'Idol mio;
Scoglio, s'io sono al fine,
Nocchieri guardate
Per l'onde marine

Le Poppe dorate ,
Che s'vrtano in me ,
Rimangono rotte ,
E possono affè
Dir poi bona notte ;
Ne a sanarle vi gioua
Io 'l sò per proua
Balsamo , ò Letargirio .

Aler. *Il dolore bel bel fatto è delirio .*

Lesb. *E tù che piangi*
Venere bella ,
Ch'il Mar passeggi
De la Beltà ?
Chi sà , chi sà ,
Ch'in me non frangi ,
Se ben non reggi
Il gran timone
De l'honestà ;
Vado di quà ; anzi di là ,
Vogli , ò non vogli .

Aler. *Da quant'in quà caminano li scogli ?*

Lesb. *Sì sì caminan pure*
S'Ancora non gli afferra ;
Dunque resta , ch'io parto
Ciclade in Mare , e tù Cicala in Terra .

Aler. *Oh Cielo inuiperito ,*
Mai sempre a danno mio ,
Che da gli Amanti miei sperar poss'io ,
Se traditore è l'vn , l'altro impazzito ?

SCE-

SCENA TERZA.

Armilla, Solilauro.

Solilauro? a la fine
Senza passare in Delfo
Il tuo bel Sol mi diè risposta.
Sol. *O cara*
Consolatrice de miei di penosi
Messagiera gradita,
Che in vn pũto m'arrechi, e pace, e vita.
Arm. *Fù si graue il diletto*
D'hauer rapita a quella man di neue
Vn testimon di foco,
Che d'vn'aura più lieue
A te me n' venni; hor tieni, leggi, e senti
Ciò che a te scriue, e dice Aleria bella:
Ch'io per noua cagione in altra parte
Volgo curiosa il piede.
Solil. *V'è forse nouità?*
Arm. *Certo è pur troppo;*
Hor, hor appunto hò vdito,
C'hauea Lesbin ferito
Il fratello Almerindo.
Solil. *Almerindo ferito? e come, oh Dio*
S'hor hor da me partio.
Arm. *Perciò me'n volo a rintracciarne il vero.*
Solil. *Vanne; ma renda il Cielo*

Per altrui ben fallace il tuo pensiero.
Caro foglio, ed amato,
E sia ver, che tu chiuda
Buono, o reo, che si sia tutto il mio fato,
Già vacilla la man palpita il core,
E in aprirti a me pare,
Co' merauiglie rare,
Che a gli occhi miei già s'apra il Ciel d'Amore;
Sì sì foglio tu solo
Nel mar de miei tormenti
Mi puoi mostrare il Polo
De più veri contenti;
Ma che induggio, che tardo?
Le dolcezze del cor m'inuola il guardo.

LETTERA.

Amore è come il Sol, ch'ouunque rota
Strali focosi dal bel Ciel d'vn volto
Incenerisce i cor con fiamma ignota.
Ne gioua in human petto hauer accolto
Del honestate il più indurito ghiaccio,
Per non restar dal foco suo sepolto.
Ogni dorato crin diuenta vn laccio,
Ogni sguardo vno strale, ed ogni vezzo
A l'altrui libertà suscita impaccio.
Misera, e appena io virilmente spezzo
Vn legame infedel, che folle torna
A incatenarsi il cor fra ceppi auuezzo.
Ma qual core, ohime lassa, in me soggiorna,

S'ap-

S'appena a me lo rese vn giusto Sdegno,
Ch'ad habitare in altro sen ritorna.
Chi diuien seruo nel Venereo Regno
Vna sol volta, in van' s'affanna, ed ange,
Per non più ricader nel laccio indegno;
E se pur le catene ardito frange,
Pur si soaui son, ch'in vn'istante,
Sotto giogo nouel contento piange;
Io son già resa, ò mio Lesbino amante,
E fù stral la tua penna, onde piagata,
M'hai d'improuiso in tante guise, e tante.
Ma s'a te la Fenice hai somigliata,
Vnico in fede sia come Fenice,
Se non voi, che la fiamma in me già nata
Sia di cui chiamo Sol rogo infelice.

A quel ch'io veggio
Questa carta a Lesbino Aleria scriue,
Si può sentir, si può veder di peggio?
Ingratissima Aleria
Idea del incostanza,
Perfida, disleal, questa è la fede,
A la mia fè douuta? in che t'offesi?
In che peccai? ah si troppo peccai,
Perche Donna incostante io troppo amai.

SCE-

SCENA QVARTA.

Lisetta.

I.

GIoir non si può,
Poiche il sospetto,
Dentro d'vn petto
Entrò.
E vn estinguere in fonte chiaro
Le voglie più sitibonde,
E creder, che dentro quell'onde
Racchiudasi vn tosco amaro.
E vn girsene in verde prato,
A cogliere vn fior [illegible]dente,
La doue fiero, e spietato,
S'annidi più d'vn serpente;
Io parlo, perche lo sò.
Gioir non si può,
Poiche il sospetto,
Dentro d'vn petto
Entrò.

II.

E vn ridere a mensa lieta
Esposta a cadente spada,
E vn batter florida strada,
Che sordo ladrone inquieta.
E vn goder di calma, che scorre
Pirata su prora ignota;

E vn viuere in aurea Torre,
Che il folgore sempre percota;
Io parlo, perche lo sò;
Gioir non si può,
Poiche il sospetto,
Dentro d'vn petto
Entrò.

Ritrouala mio core,
Ogni mese, ogni giorno, ogni momento,
Più incostante d'vn alga esposta al vẽto,
Tu cangi vn Amatore.
Ritrouala mio core;
E quando al fin noi siamo
Al terminar del anno,
Che raccogliamo?
Piacer poco, e grand'affanno,
Poco gusto, e assai dolore.
Ritrouala mio core.

Pria il Ciel perderà il moto,
Ch'io ami Solilauro,
Hor che d'Aleria io l'hò già scorto amante,
E ritornar a sospirar di nuouo
Per Lesbino saria
Vn violentar me stessa; Hor che far debbo,
Amare amar bisogna;

Sì sì gli affetti miei
Sian collocati in Almerindo; ei sia
Il mio core, il mio ben, l'anima mia.

SCENA QVINTA.

Aleria, Lisetta.

Aler. E *Dou'amica, doue?*
Lisct. *Doue mi guida Amor.*
Aler.Pessimo segno;
Amor è cieco, adunque,
Egli ti guida a precipitio indegno.
Eh senti quel meschino?
Liset. Chi?
Aler. Lesbino.
Andiam, ch'appresso, andiam, dirotti;
Liset. Che?
Aler.Andiamo, ancor no'l sai,
Ch'egli è fuor di se stesso.
Fra que' folti ginepri, andiamo, andiamo
Veloci ad appiattarci;
Se di vederlo vaneggiar bramiamo;
Ed' è pur forza, o stelle, o Cieli, o Dei,
Ch'io miri sorridendo,
Ciò che meno mirare
Dourebbon gli occhi miei!
Liset. Che dici Aleria?
Aler. Ch'io 'l veggio delirare
E ne tan poco il credo a gli occhi miei.

SCE-

SCENA SESTA.

Lesbino, Solilauro, e le sodette.

Lesb. NO stà così? di sù;
E se nol credi,
Tieni, e vedi,
Ch'io non vaneggio, come pensi tù.
Poiche vista l'haurai,
Rimandala ad Amore, e digli pure,
Ch'il morbo de miei guai,
Non hà necessità di tal ricetta;
Parto bel bello, à riuederci in fretta.
Liset. *Parla d'Amor.*
Aler. *Si certo.*
E Solilauro in tanto; o come inteso
E a legger quella carta,
Ch'a lui porse Lesbino.
Lesb. *La cara*
Lisetta
Auara
Ma vistosetta,
Hà nel ciglio il carbõ, nel guardo il foco,
Del denaro è tanto giotta,
Che non troua già mai loco,
Se non tinge, ò se non scotta.
Fà la guerriera,
Perc'hà pensier crudi,
Ed' è seuera,

Mentre non vuol trattar, se nō di scudi,
Frezza gli Amanti, e non hà frezza, ò lancia,
Più proue fà, che non fè Carlo in Frācia.

Liset. *Il Pazzo canta Amica*
Vn Madrigal infame,
Che fè contro di me penna nemica,
Perche non volsi sodisfar sue brame.

Aler. *E ciò t'importi poco,*
Perche nel secol nostro,
Voglion gli Amāti estinguer il lor foco,
Se non ponno con altro con l'inchiostro;
Mira, con che stupore
A Legger segue Solilauro il foglio?

Liset. *Io ben l'osseruo*

Aler. *Ah si non fosse, o Cieli*
Per me sol rigorosi,
Come quel foglio è quello,
Ch'à Lesbino io risposi;

Solil. *Risponde a me Lisetta? e quando mai,*
A Lisetta io mi scrissi?
Eccomi in nuoui abissi
Di pensier, di dolore, e di tormento.

Liset. *Che ascolto*

Aler. *Ed' io, che sento.*

Solil. *Ma perche in alcun tempo,*
Non m'astringa a tradirti o sdegno, o Amore,
Aleria frà poc'hore,

Io, io barbaramente
Mi suenerò,
Ma vittima innocente
De la tua crudeltate io mi sarò.

Liset. *Resto da la pietà commossa tutta.*

Aler. *Ed io che pur cagione hò d'abborirlo,*
Tener non posso la pupilla asciutta.

I.

Solil. *Più che vita è vscir di vita*
Quando vn alma suenturata
E mal vista, e mal gradita,
Poco nota, e meno amata;
E solo è quel, che duole,
Il non poter morir, quando si vuole.
Non si dà maggior dolcezza
Per chi è tutta fedeltà,
Che per rigida bellezza
Perder l'alma, e quanto s'hà.
Quanto più fera, e inhumana
Me ti rende Amor tiranno,
Più mi glorio del mio affanno;
Chi fà troppo del humana
Suol di rado esser seguita.
Più che vita è vscir di vita
Quando vn alma &c.

II.

Quante fiate il dì t'inuoco
Empia morte lo sai tù,
Per vscir di sì gran foco,

Per vſcir di ſeruitù.
Mà tù ſorda; ò non mi ſenti,
O i miei voti prendi à ſdegno,
Forſe temi nel tuo regno;
Ch'io traſporti i miei tormenti
Sù quell'vltima partita?
Più che vita è vſcir di vita
Quando vn alma &c.

Nò, nò morir ſol lice
A vn Amante infelice;
Ne mi luſingar più ſpeme bugiarda,
Co' tuoi falſi diletti,
Tù volontier prometti,
Mà a l'oßeruar ſei tarda;
Non voler ingannarmi
Sotto larue di gioia,
Solo per ritardarmi,
Ch'io miſero non moia;
Queſto, ò mia ſpeme, è al fin troppo ri-
gore,
Con eſca di piacer tradire vn core:
Ceſſi, ceſſi il martire,
Solilauro a morire,
S'Aleria non è mia, ch'è pur mia vita,
Ad eſſer ſuo morte crudel m'inuita.

Aler. *Doù'inſenſato doue,*
Doue, doue ti guida,

Solil. *Obime, che veggio?*

Aler.

Aler. Il tuo folle martire?

Solil. A morire, à morire,
Se morir può chi pur di vita è priuo.

Lis. Hor se tu ne se' senza
Come dispor vorrai,
Di ciò, che tù non hai?
Là tua vita donasti,
E la donasti à la mia cara Aleria,
Dunque non e più tua, questo ti basti?

Solil. Dunque son' io d'Aleria?

Aler. S'esser d'altri non vuoi;

Solil. Nò, nò mio bene,
Se farfalla non son de lumi tuoi.
E tu di chi sarai?

Aler. Di Solilauro?

Solil. Com'esser può, ch'io passi in vn momento
Da vn dolore infinito ad vn contento,
Se.

Aler. Che?

Liset. Dì, che poco sagace,
Spesse volte è tenuto vn cor, che tace.

Solil. S'in vna carta.

Aler. Come?

Solil. In questa, ch'à me diè poc'anzi Armilla
Tu ti dichiari di Lesbino Amante.

Aler. Si si ad' amarlo io corsi,
Fin d'all'hor, che m'accorsi
In vna di tua man scritta à Lisetta,
Che di Lisetta ardeui,

Ma nō già per Amor, ma per vendetta.

Solil. Io di Lisetta Amante ?
Io scriuere à Lisetta ?

Liset. S'amante fosti io giudicar nol voglio,
So ben che mi scriuesti, ed'ecco il foglio.

Solil. Il Carattere è mio,
O traditrice Armilla ?

Aler. O me tradita ?

Solil. Odimi Aleria, e testimon n'inuoco
Il Cielo, Amore, e i Numi,
S'à menzogna io dò loco
Vn fulmine m'annichili, e consumi.
Questo foglio ad' Armilla io confidai
Pria che sorgesse il giorno,
Perche à te lo porgesse, e mira in lui,
Che tù non vi vedrai
Mai nominar Lisetta,
Che non è come tù
Cagion de le mie pene.

Liset. Non più, non più
Per discifrar il tutto Armilla viene.

SCENA SETTIMA.

Aler. Lis. Solil, e Arm.

Aler. BEn tu giungi opportuna.

Arm. Eccomi pronta a i vostri cenni.

Solil. Armilla ?
La carta, ch'à te diedi

Al

Al fonte de la selua,
Pria che l'alba sorgesse
A chi t'incaricai, che si porgesse?
Arm. Ad Aleria perche?
Liset. E tu la dasti à me.
Arm. A te, se non m'inganno,
Te'n diedi vn'altra, che mi diè Lesbino
Pure al fonte vicino.
Aler. E quella fù,
Ch'in su'l meriggio à me portasti tù,
In tempo, che Lisetta (to
M'hauea'l tuo foglio, ò Solilauro ama-
Nel bosco confidato; appunto all'hora,
Ch'io per dolor ne suenni;
Arm. Io fui dunque, ch'errai
Con ceruel poco scaltro (tro.
Nel dar di que' due fogli vn per vn'al-
Solil. O per me caro errore.
Liset: Se distinguere appena hora si ponno
Questi amorosi fogli,
Chi non haurebbe errato?
S'in vna guisa stessa
L'vn, e l'altro è piegato.

SCENA VLTIMA.

Almerindo, Lesbino, e i sodetti.

Alm. A *Ccresca il Ciel vostri contenti A-mici.*

Solil. Col renderci voi sani
Gli accrescerà del certo.
Intesi, e con mio duol.

Lesb. Non più! se pure
Tù non vuoi rinouar nostre suenture.
Amor è cieco, e puote
Cagion di qualche fallo eßer ben spesso.
Non sol piango l'error, ma tel confesso.

Liset. Se lo produsse Amore
Per grande ch'egli sia,
E sempre vn lieue errore.

Aler. Io così credo;

Alm. Io nò,
E pur viuo mi vedo.

Solil. Hor dì Lesbino?

Lesb. Scrissi à Lisetta, e mentre
Dolce risposta à i miei desiri attendo;
Per le tue mani Armilla à me peruiene
Carta, ch'à Solilauro era diretta.

Arm. Io di cotanto error già rea mi rendo.
Perche se tù nol sai,
Il tuo biglietto io diedi in mā d'Aleria,
E quel di Solilauro
A Lisetta portai;
Onde accadde, che tosto, e l'vna, e l'altra
Cotanto ingelosiße,
Ch'oue non era il cor la mano scrisse.

Lesb. Lettala appena, frenesia gelosa
Mi suscitò nel sen fiamme di sdegno,
Con-

Contro di Solilauro ;
Diedi di mã perciò à gli strali, e à l'arco,
E attendendoti al varco
Sotto gli habiti tuoi
Almerindo colpisco.
Ed'in virtù de l'innocenza sua
Toccolo, e nol ferisco.
Lo seguo, lo raggiungo, e mentre penso
Di smorzar nel suo sãgue il mio disdegno
Riconosco Almerindo,
E n'hò dolor s'intenso,
Che perdo tosto e l'intelletto, e'l senso.

Liset. *E Come al fin si ratto*
Fè il senno in te ritorno ?

Alm. *Ecco ve'l dico ;*
Rusteno à voi ben noto,
Che può in virtù di magiche parole
Togliere il moto al Sole ;
Il delirio fraterno appena intese,
Che con mani pietose,
Di sughi d'herbe, ed'altro
Vn tal liquor compose,
Ch'ei nel berlo ad'vn tratto
Lasciò d'esser più matto.

Aler. *Strane cose ci narri.*

Alm. *E pur son vere.*

Liset. *Ma dimmi hora Lesbino in cortesia*
L'Amar, che mi portaui
Suaporato sarà con la pazzia ?

Lesb.

Lesb. Piacesse al Ciel Lisetta,
Non che d'amarti io mi contristi, solo
Vorrei, che la mia fiamma
O producesse in te qualche scintilla
Di pietate, ed'Amore,
O che lasciasse di brugiarmi il core.

Arm. Termina il giorno, e giusto
Fia che termini ancora
Il duol, che si v'accora.
S'incatenarui Amore al fin poteo,
V'incateni per sempre hoggi Himeneo;
Cesserà tant'affanno,
Ed'io v'accerto, e giuro,
Ch'i vostri Genitor ne goderanno.

Solil. Io per me lodo il fauellar d'Armilla.

Lesb. Ed' io, che solo in ciò pace ritrouo.

Aler. Son contenta mio bene.

Liset. Ed'io l'approuo.

Solil. Fuggan sospir, fuggan dolori, e pianti.

Lesb. E ciò ch'i cori annoia.

Solil. E apprendano hoggi di tutti gli Amāti,
Ch'ogni lutto d'Amor termina in gioia.

Arm. Ma s'auuegga à la fine
Ogni Corrier d'Amore,
CHE L'ERROR DE BIGLIETTI E
VN BRVTTO ERRORE.

IL FINE.